

Segue dalla prima

Una mano virile di una forza e di una grazia che appartiene solo alla gioventù. Teneva il piccolo simulacro di Atena come un oggetto sacro e prezioso, ma anche come un trofeo. Qualcosa di perfetto e di commovente per la bellezza perduta di una statua che aveva lasciato solo quel piccolo dettaglio. Per la fragilità della civiltà che l'aveva concepita e poi si era disfatta come un organismo putrefatto lasciando che la sabbia e il fango la seppellissero e le radici degli alberi e la stratificazione di pietra e terra ne cancellassero i tratti, ogni armonia distrutta come insopportabile alla vista. Per un tempo, il nostro, dove la bellezza è tornata a essere uno spauracchio che va immediatamente esorcizzato scimmiettandola e scempiandola. Un tempo dove è possibile solo riconoscersi nell'orrore e nel mostruoso.

Quella mano, come gli altri frammenti di statue sparsi nel museo, appartenevano alla residenza che l'imperatore Tiberio si era fatto costruire sulla sponda del mare, non

Le dimissioni dell'umanità

Non sono state solo le immagini della devastazione e della morte a Beslan, ma i numeri, quei numeri che si moltiplicano...

ROSETTA LOY

lontano da dove si diceva che avesse abitato la maga Circe. Le statue ornavano una grande piscina alimentata da una sorgente di acqua dolce al cui centro un enorme Polifemo di marmo veniva accecato da Ulisse. Poco più lontano, sempre in marmo, si specchiava nell'acqua la nave di Argo in mezzo ai flutti mentre alle spalle si apriva una grande grotta naturale collegata con un passaggio scavato nella roccia al resto della villa. Ma più che una villa era una piccola città che ospitava oltre duemila persone, ricca di mosaici e di marmi di cui restano pochissimi frammenti. Tutto, la nave di Argo e Polifemo, i mosaici e le statue che la rendevano una delle più splendide dimore di Tiberio, venne fatto a pezzi dopo il crollo dell'impero romano, quando nella grotta si rifugiavano

i monaci nei tempi bui delle invasioni barbare. Vedevano in quelle statue una religione che era stata bellezza e edonismo, sensualità. Peccato. E si accanirono contro il marmo anche se non era facile e dovettero usare molta energia mentre le onde sbattevano contro gli scogli e lentamente si mangiavano quanto restava delle mura di quella mirabile residenza, la sabbia inghiottiva le pietre e i mosaici, i frammenti delle cisterne e delle

condutture di acqua calda e fredde, le colonne spezzate. E rimasto un piede, una mano, un volto sfigurato, un lembo di tunica e una quantità di minuscoli frammenti che gli archeologi come formiche pazienti tentano di rimettere insieme alla ricerca di una bellezza sfigurata per sempre. È durata secoli l'espansione dell'impero romano, la costruzione delle strade e dei ponti attraverso cui si è diffusa in ogni direzione, insieme ai guer-

rieri e ai mercanti, anche la concezione che essere uomini significa «*Nihil mihi humanum alienum puto*». Il dissolversi di quello stesso impero, al contrario, è stato una sorta di autofagocitazione dove l'idolatria del dominio ha trasformato il potere in un Dio Moloch che ha divorato se stesso. E mentre le note sublimi di Chopin scivolavano come una carezza su quella lucida mano di marmo sembrava di avvertire l'ultimo lancinante ri-

chiamo della bellezza. Prima del buio.

Non so perché mi è venuto di collegare quel ricordo alla vignetta di Altan, a quel Cipputi afflosciato in poltrona, perduto ogni colore del viso. Non sono state solo le immagini della devastazione e della morte nella scuola di Beslan, ma i numeri, quei numeri che si moltiplicano come su un libro contabile di bambini e donne, uomini inermi che giorno dopo giorno crepano fra le bombe e il fuoco in Iraq. Neanche sappiamo quanti, perché fanno meno storia. Forse non ne fanno affatto. O ne fanno troppa, allora si tappano gli occhi e le orecchie. Così per quei mille, forse mille e cinquecento haitiani spazzati via dall'uragano Jeanne (che grazioso nome per una morte, sepolto nel fango e sbattuti dal vento, mas-

sacrati dai detriti che Jeanne trascina con sé). Una morte di terza, di quarta categoria relegata nelle pagine interne dei giornali, perché arriva in uno dei Paesi che siamo riusciti a rendere fra i più poveri del mondo dove nessuno ha i mezzi per difendersi o venire difeso, poltiglia indistinta. Così se Jeanne passando lungo le coste degli Stati più forti si piglia al massimo una ventina di corpi, e tutti partecipano alla drammaticità dell'evento, a Haiti «Jeanne» può nutrirsi e impinguiarsi come un maiale. Come è riuscito Altan a centrare così esattamente il nostro peccato mortale?

(È stato Terenzio a scrivere: «*Homo sum, nihil mihi humanum alienum puto*»). Era un commediografo di grande successo nato a Cartagine nel II secolo Avanti Cristo e diventato prima schiavo e poi libero, appassionato di cultura greca. Dopo di lui il concetto di uomo così sinteticamente espresso ha viaggiato attraverso Seneca, Cicerone, Sant'Agostino, Montaigne, fino ad approdare sui nostri banchi di scuola. Era bello e ci faceva sentire di appartenere a qualcosa di alto e universale).

Itaca di **Claudio Fava**

UNA NORMA FASCISTA

Il partito di Gianfranco Fini (quello che l'ha pure con i pacifisti che tanto sono sempre come Ponzio Pilato, anche quando rischiano di rimetterci la vita) ha offerto un'altra perla nel nome della tolleranza e della civiltà politica: un bell'emendamento a firma del senatore Bobbio che propone di inserire nel nostro codice penale il reato di immigrazione clandestina. Ergo, se un barcone di disperati salpato dalla Libia (a proposito: lunga vita al democratico Gheddafi!) ce la fa a non colare a picco nella traversata, appena mette la prua nelle acque territoriali troverà manette per tutti, un processo per direttissima e una condanna fino a quattro anni di galera (seguiti dall'espulsione, of course).

Ce n'è anche per i pescatori siciliani di buon cuore, qualora gli saltasse il tic di salvare la pelle a quei poveracci, magari rimorchiandoli fino al porto più vicino: manette anche per loro, sequestro del peschereccio e gogna pubblica, così imparano a farsi gli affari loro. Possiamo definirla una norma fascista? Direi proprio di sì. Possiamo definire imbarazzante il silenzio con cui il centrosinistra ha accolto - fino ad ora - la proposta di Alleanza Nazionale: possiamo, possiamo... E che si risponde al senatore Bobbio (poteva almeno chiamarsi Rossi, che so...)? La Caterina di San Libero, la fanzine d'un nostro amico giornalista, ha recuperato nell'archivio della Presidenza della Repubblica l'elen-

co delle medaglie d'oro al valor civile: ci sono i nomi degli extracomunitari crepati in mare non per naufragio ma per altruismo. S'erano buttati in acqua per aiutare bambini precipitosi, madri sbadate, nuotatori improvvisati (tutti italiani) che stavano per annegare. Li hanno salvati e sono annegati loro. È un elenco istruttivo: Abdennaceur Abid Mohamed, marocchino; Jonel Costantin, romeno; Sarr Cheikh, senegalese... Se fosse già stata in vigore la generosa legge Bossi-Fini, sarebbero finiti negli archivi del Viminale, invece che in quelli del Quirinale. Schedati come pregiudicati per immigrazione clandestina. Ma almeno adesso sarebbero vivi.



Nei giorni scorsi si è chiusa a Genova "L'Unità della scienza", la settimana di seminari, dibattiti, tavole rotonde, iniziative volute e organizzata dalla responsabile dei Democratici di Sinistra per l'università e la ricerca scientifica, Flaminia Saccà, per far incontrare appunto il "popolo della ricerca" con il "popolo della sinistra".

Proprio nelle medesime ore si apriva e si chiudeva a Roma la "Terza giornata della ricerca" organizzata dal nuovo presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, e dal suo vice, Pasquale Pistorio, per far (re)incontrare il "mondo della scienza" con il "mondo della produzione". Alla manifestazione romana era presente anche il ministro dell'università e della ricerca, signora Letizia Moratti, in rappresentanza del governo.

Quella appena passata è stata, dunque, una settimana in cui una parte rilevante del paese (la sinistra e il suo popolo, Confindustria, il Governo) hanno pubblicamente affrontato, sia pure in vario modo, la "questione scientifica", considerata da molti una concausa principale (se non la principale concausa) del declino del nostro paese.

Con quali risultati? Cominciamo da Genova. La settimana scientifica della Festa dell'Unità si è chiusa con un buon successo. In sette giorni un buon numero di persone ha frequentato i seminari, ha partecipato ai dibattiti e alle tavole rotonde, ha concorso a realizzare una serie di iniziative insieme a scienziati e a esperti. Il

Scienza, l'ostacolo si chiama Governo

PIETRO GRECO

"popolo della sinistra" ha effettivamente incontrato "il popolo della ricerca" e tra i due, lo possiamo dire senza trionfalismi, è (ri)nato un certo interesse fondato sul reciproco rispetto. Non era affatto scontato. Perché, lo dobbiamo riconoscere, quella che la scienza sia un pericolo e/o un lusso per il nostro paese è un'idea che alligna anche nella sinistra e che ogni tanto fa capolino nelle sue manifestazioni e finanche nelle sue scelte politiche. Così come l'idea che la cultura scientifica sia una dimensione che vada semplicemente trasmessa e non costruita insieme al grande pubblico dei non esperti è troppo spesso presente negli uomini di scienza che tendono ad avere un approccio, dicono coloro che se ne intendono, "top down", dall'alto in basso. Questa settimana della ricerca alla Festa nazionale dell'Unità conferisce senza dubbio più forza a chi intende (giustamente), portare la "questione scientifica" in testa all'agenda politica e al programma del centrosinistra.

Veniamo alla giornata che Confindustria ha voluto dedicare alla "questione scientifica". Che, lo ricordiamo, è questione sia culturale (la cultura scientifica è poco diffusa tra la popolazione e, soprattutto, tra le

classi dirigenti del nostro paese) sia economica (l'Italia è l'unica, tra i grandi paesi avanzati, a perseguire uno "sviluppo senza ricerca"). Questa carenza di cultura scientifica diffusa e di investimenti nella ricerca

(pubblici, ma soprattutto privati) costituiscono i due volti del declino italiano. Per arrestare il declino occorre una svolta. Per avviare lo sviluppo, occorre cambiare medaglia. Di tutto questo si è mostrata pienamente e,

diciamo noi, finalmente consapevole la nuova dirigenza di Confindustria. "Nelle parole di Pasquale Pistorio e di Luca Cordero di Montezemolo - commenta Flaminia Saccà - troviamo per la prima volta dopo molti

e molti anni la convinzione della centralità della questione scientifica per lo sviluppo del paese. A questa nuova dirigenza chiediamo di non puntare solo sulla leva fiscale per incrementare gli investimenti in ricerca industriale, ma di pensare a uno sviluppo complessivo della cultura della ricerca tra gli imprenditori. La Germania e, più di recente, la Spagna hanno dimostrato che anche le medie e piccole industrie possono, con una buona rete organizzativa, perseguire lo sviluppo attraverso la ricerca".

La giornata romana fa, dunque, registrare una svolta in Confindustria. Una svolta che, per essere portata a termine, ha bisogno di un ulteriore elemento: che la "vocazione alla ricerca" maturi negli stessi imprenditori italiani, i quali devono imparare a rischiare in proprio, oltre che insistere nella richiesta sia di agevolazioni fiscali che di cultura progettuale al governo.

Già, il governo. Che è intervenuto alla giornata di Confindustria, come abbiamo detto, con il ministro per l'università e la ricerca, Letizia Moratti. La quale a Montezemolo che chiedeva di elevare la ricerca al rango di priorità dell'azione di governo, si è limitata a promettere il taglio dell'Irap sui ricercatori. Beninteso, il

taglio (il taglio reale, non la promessa) di questa tassa va nella direzione giusta. Ma sia detto in modo altrettanto chiaro: si tratta di una goccia nel mare delle necessità impellenti. Che è fatto di bisogno di maggiori investimenti pubblici e privati (l'Italia investe in ricerca meno della metà della media europea ed è in coda nella graduatoria dei paesi OCSE), di lotta al progressivo invecchiamento dei ricercatori, di blocco in entrata dei giovani, di fuga dei cervelli, di formazione scolastica e universitaria, di costruzione di uno spazio europeo della ricerca, di grandi scelte strategiche di sviluppo e di tanti e tanti altri nodi ancora. Il fatto che il governo, per bocca della signora Moratti, si concentri su una goccia e non affronti l'enormità del mare la dice lunga sulla sua strutturale inadeguatezza ad arrestare il declino del paese e a riavviare lo sviluppo.

In conclusione. Una settimana di riflessione sul ruolo della scienza nella nostra società si è conclusa con due componenti importanti del paese, "il popolo della sinistra" e il mondo dell'impresa, che ne riconoscono la centralità assoluta nello sviluppo culturale, sociale ed economico. E con una terza componente, quella del governo che, invece, continua a mostrare di non capire.

A questo punto è sempre più chiaro che risiede lì, nel governo Berlusconi e nella maggioranza che lo sostiene, l'ostacolo principale all'arresto del declino e all'avvio di una nuova fase di sviluppo per il nostro paese.

la lettera

Germe, Antrace e P2

FRANCO GIUSTOLISI

Caro direttore giovedì 23 settembre a Prima Pagina, rispondendo a un ascoltatore, Massimo Teodori, ex deputato radicale, da sempre anticomunista doc e altrettanto doc filo Usa, ha correttamente riportato i nomi degli scienziati di cui si chiede la liberazione in cambio dell'ostaggio inglese: dottoressa Germe e dottoressa Antrace. Ma il nostro ha trascurato un piccolo particolare: né lui né i suoi amici hanno ritrovato nell'ex regno di Saddam tracce di germi e di antrace o d'altro di cui i guerrafondaio assicuravano la presenza. Di Teodori ricordo un episodio, divertente e sconcertante insieme. Come membro di minoranza della Commissione parlamentare sulla P2 compilò la sua brava

relazioncina (al solito tutte le colpe delle imprese gelliane dovevano ricadere sul Pci) che poi pubblicò. Ne approfittò per chiamarlo al suo spettacolo televisivo Maurizio Costanzo, già associato alla gran loggia e autore dell'intervista, che ancora si cita, allo stesso Gelli, con relativi programmi futuri. Ad un certo momento il conduttore, con notevole aplomb o, se volete, faccia tosta, chiede al suo ospite con fare confidenziale: «Ma secondo lei quali erano i progetti del Gran Maestro? Cosa c'era dietro (il suo n.d.r.) angolo?». Lui tranquillamente, seguitando a inalberare il suo libricino, appena consegnato all'altare editoriale dello spettacolo costanziano, risponde, senza far finta che tutto sommato era stato anche preso in giro, recitando il suo compito.

solino e da Veltroni, tra i massimi esponenti di quella corrente. Poi, dopo la lettera dei 22, mi sembrava che l'unità interna fosse una conquista per i Ds. In alcuni tratti del documento presentato dalla "Sinistra" mi pare di riconoscere alcune impostazioni di Rifondazione Comunista. Niente di male ma il nostro partito credo sia un'altra cosa, pur rispettando ogni idea e ogni cultura politica. Per cui mi domando (come lo scrittore Chatwin) che ci fanno qui? La sola utopia che stiamo vivendo mi sembra essere proprio il raggiungimento di quella unità che appare a tutti determinante per battere il centrodestra.

Ritiro immediato dall'Iraq

Gaetano Stella

Non possiamo più aspettare... la situazione è drammatica... bisogna attivarsi in tutti i modi... se condividete generalizzate scrivete, bisogna smuovere l'Italia... e non solo!

L'unica utopia: unità contro il centrodestra

Andrea Sebastianelli
Ds Rocca di Papa

I quindici punti descritti dalla "Sinistra Ds" come pro-memorandum per il prossimo congresso mi lasciano molto dubbioso. Il sottoscritto, pur avendo aderito alla mozione Berlinguer, dopo l'Assemblea svoltasi all'Eur, considerava finita la propria esperienza, soprattutto per l'appello all'unità lanciato da Bas-



cara unità...

Chi aiuterà il bambino «ics»?

Michele Zecca, rappresentante dei genitori nel consiglio dell'istituto comprensivo "F. Vecchiacchi" di Castelnuovo di Garfagnana

«Aiutiamo il bambino ics». Ogni tanto in giro, nei bar o supermercati, si trovano dei salvadanai con scritto «Aiutiamo il bambino ics» che a seguito di una grave malattia ha bisogno di cure costose o di andare all'estero per fare un intervento eccezionale. A volte c'è la foto a volte no. Molti, pensando di fare una cosa buona e per alleggerirsi il cuore, non negano una piccola offerta e sperano che questi bambini risolvano i loro problemi guariscano e tornino a giocare e sorridere. Bene, ieri sera al consiglio d'istituto si è parlato di un bambino «ics».

Ics è un bambino che a seguito di una grave malattia è costretto a letto. «Ics» ha passato dei brutti momenti, è vivo per miracolo e dopo tante peripezie è passato da uno stato di coma ad uno reattivo. Sorride, si lamenta e gradisce le carezze. Il suo papà al compimento dei sei anni l'ha iscritto alla prima elementare. Ad oggi dopo due settimane dall'inizio dell'anno

scolastico a "ics" non è stato assegnato un insegnante. Nel consiglio d'Istituto il Preside ha riferito che "il caso" è stato segnalato per tempo. E che l'Istituto ha seguito tutte le indicazioni e le procedure del ministero.

A quanto pare, in questi casi, il ministero si è organizzato indicando un istituto "polo" per ogni Regione. A quest'Istituto polo il Ministero dà dei finanziamenti, pare siano cospicui, mediante i quali garantire il diritto all'istruzione ai bambini ospedalizzati o allettati.

Il Preside ha riferito che casi con questi problemi nella nostra area sono 3. E al momento a nessuno dei tre bambini "ics" è stata assegnata un'insegnante. Il Ministro Moratti, che ultimamente sorridente si autopromuove sulle pagine patinate dei magazine, nella sua asciuttezza fisica e comunicativa ha sempre difeso la "sua" riforma che a suo dire garantisce il diritto allo studio secondo il dettato costituzionale e va in giro a distribuire grafici, dati e tabelle per dimostrare che va alla grande. Ho sempre pensato che questo Ministro sia povero di emozioni, carente dal lato sentimentale, fredda e distaccata. Il Ministro ritiene che se le cose non funzionano è colpa delle Regioni o del corpo insegnante e afferma che pubblico e privato insieme fanno cose mirabolanti.

Bene i bambini "ics" in questione vivono in "Toscana" (Lucca - Garfagnana - Valle del Serchio) una Regione abbastanza organizzata, l'Istituto "Polo" per la Toscana è il S.S. Annunzia-

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it